

STVDI MEDIEVALI

SERIE TERZA

Anno LXVII- Fasc. I

2026



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

na). Si risponde anche all'esigenza, sottolineata più volte da Jacques Dalarun, di studiare non solo i singoli testi, ma rileggerli insieme con i loro "compagni di viaggio", cogliendo l'intenzione di chi ha organizzato l'intero corpus delle opere contenute in un determinato codice. La seconda parte del volume offre quindi l'edizione integrale di tutti e tre i manoscritti delle Clarisse veronesi, conservati ora a Novaglie. Per quanto possibile, i testi sono stati collazionati con altri testimoni. La terza parte del volume raccoglie nove studi sul contenuto dei codici. Quattro saggi sono dedicati alla legislazione che determinava la vita dei monasteri clariani di Verona; uno esamina l'aspetto iconografico del *Codice 1* di Novaglie, paragonando le sue immagini con altre rappresentazioni coeve di Francesco e Chiara. Finalmente, quattro saggi rileggono, da varie angolature, il testo dell'*Audite poverelle* e le sue origini. Al volume hanno contribuito: Felice Accrocca, Milvia Bollati, Cristina Campo, Maria Flavia Cavazzana, Chiara Grazia Centolanza, Marco Guida, Aleksander Horowski, Alessia Luvisotto, Antonio Montefusco e Monica Benedetta Umiker».

ELENA KHALAF, *La chiesa scomparsa di Santa Chiara a Venezia. Le vicende architettoniche, il polittico di Paolo Veneziano, la comunità religiosa e i suoi benefattori nel Medioevo*, Padova, Centro Studi Antoniani, 2024, pp. 368, 59 tavv. a colori f. t. (Centro studi antoniani, 76). — «Questo lavoro di ricerca, basato su un'ampia varietà di fonti, approfondisce le principali vicende dell'insediamento delle suore Minori di Santa Chiara a Venezia focalizzando in particolare l'epoca medievale. Nella prima parte del volume vengono indagati gli avvenimenti storici del monastero dalle origini fino all'epoca delle soppressioni, al fine di restituire idealmente l'aspetto dell'edificio chiesastico, demolito agli inizi dell'Ottocento. Le fonti d'archivio hanno permesso di ricostruire il nucleo delle religiose e i loro rapporti con il laicato, nonché di fare luce sull'esistenza di una Scuola devozionale dedicata alla santa assistiate. Dall'esame dei documenti è emersa inoltre la figura di un benefattore di origini veronesi, che nel suo primo testamento ordinò l'acquisto di un'ancona per l'altare maggiore. La vicenda ha fornito ulteriori elementi sulla conformazione dell'edificio, offrendo uno spunto di riflessione sulle modalità di committenza in ambito femminile, ovvero la donazione di un'opera d'arte in vista di una monacazione. Anche il Polittico dell'Incoronazione della Vergine di Paolo Veneziano oggi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, unica opera superstite di Santa Chiara a cui è stata dedicata la seconda parte di questo studio, fu probabilmente realizzato in un contesto analogo. L'opera, di cui si ripercorrono le vicende e la fortuna critica, viene indagata dal punto di vista iconografico in relazione ad un testo liturgico in uso al monastero. Il manoscritto, che descrive i cerimoniali di vestizione delle monache, mostra diversi punti di contatto con le iconografie del dipinto, e si è pertanto ipotizzato che fungesse da supporto visivo nel corso del rito e che dovesse trovarsi nel coro, dove solitamente avvenivano queste cerimonie. Si è dunque proposto che la sua ignota committente, designata dalla critica come una religiosa, fosse invece una facoltosa vedova che aveva fatto dono del polittico al monastero in occasione della monacazione della figlia».